



# La Volontà di Dio e la conformità della volontà umana con quella di Dio nel *Libro delle Sentenze* di Pietro Lombardo

Alberto Mestre, L.C.

## 1. Introduzione

Il tema della Volontà di Dio e la conformità della volontà dell'uomo con essa viene studiato inizialmente da S. Tommaso nel suo *Commento al Libro delle Sentenze di Pietro Lombardo*, specificamente nelle distinzioni 45, 46, 47 e 48 del *Primo Libro*. L'Aquinate, proprio con questa opera accademica, viene nominato Maestro in teologia<sup>1</sup>.

Il *Commento al Libro delle Sentenze* rappresenta il punto di partenza della maturità intellettuale di San Tommaso e il fondamento delle sintesi successive. Emerge quindi l'importanza della riflessione sull'opera di Pietro Lombardo come una chiave di lettura del pensiero dell'Aquinate. Tommaso ha studiato in profondità il *Libro delle Sentenze*, come riscontrabile in tutta la sua produzione teologica: dall'organizzazione del materiale, agli argomenti trattati fino agli autori di riferimento; e tra

---

<sup>1</sup> “Dopo il suo periodo come baccalaureato biblico a Colonia, questa era la seconda tappa nella sua strada per diventare Maestro di Teologia. Come di solito si dice, il commento alle *Sentenze* si considerava l'opera che l'aspirante doveva presentare per diventare Maestro nella Facoltà delle Arti. Dopo, Tommaso solo deve superare la terza e ultima tappa, il suo periodo di baccalaureato –formato- (*baccalaureatus formatus*), che aveva come scopo principale collaborare con il suo Maestro nelle dispute”, JEAN-PIERRE TORRELL, *Iniciación a Tomás de Aquino: su persona y su obra*, Eunsa, Navarra 2002, 58 (la traduzione è mia).

gli autori, Tommaso beneficerà in modo particolare dell'immensa conoscenza del Lombardo su Sant'Agostino.

Per comprendere meglio il significato della "lettura" del *Libro delle Sentenze*, redatta da San Tommaso<sup>2</sup> tra il 1252 e il 1256, sarà quindi opportuno avere almeno un'idea generale ed organica dell'opera del *Magister* e intenderne l'importanza nell'ambito del sapere teologico medioevale<sup>3</sup>. Sarà questo il punto di partenza del presente studio.

## 2. Il *Liber Sententiarum* di Pietro Lombardo

Il *Liber Sententiarum* di Pietro Lombardo si inserisce nella linea della tradizione medievale, che stima altamente l'eredità patristica e che segue principalmente il metodo pedagogico in un regime normale d'insegnamento; esso consiste nella *lettura* dei testi dei Santi Padri<sup>4</sup>, che sono un commento della Sacra Bibbia, assurta a *Libro dei libri*. In tal senso si riscontra una continuità del sapere, dove la tradizione precedente funge da guida per l'approfondimento successivo. Le autorità

---

<sup>2</sup> "Nella *Ystoria sancti Thomae de Aquino* di Guglielmo di Tocco leggiamo: «Già che Fra Tommaso così incredibilmente progressava nella scienza e nella vita, e il maestro Alberto, per ordine del reverendo padre Fra Giovanni di Vercell, Maestro dell'ordine, aveva il compito di provvedere per la scuola di Parigi un baccalaureato capace, il menzionato maestro, osservando il veloce progresso dottrinale del suo discepolo, convinse per lettera al Maestro, di sopra menzionato, di affidare l'incarico di baccalaureato per tale scuola il menzionato Fra Tommaso d'Aquino, facedo notare la sua idoneità per le sue caratteristiche sia per la sua scienza e sia per la sua vita. Ma come il Maestro dell'Ordine, prima menzionato, ignorando che avesse tali qualità, non credeva che doveva accettare così presto, persuaso dal Signore Cardinale *Ugo di Sant Cher*, della stessa ordine, il quale sullo stesso [Tommaso] fu informato per lettera, lo accettò come baccalaureato della menzionata scuola, e scrisse che doveva spostarsi immediatamente a Parigi e prepararsi alla lettura delle *Sentenze*". Citazione della: *Introducción general* di INOS BIFFI all'edizione di, S. TOMMASO D'AQUINO, *Commento alle Sentenze di Pietro Lombardo*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2001, 5.

<sup>3</sup> Cf. S. TOMMASO D'AQUINO, *Commento alle Sentenze di Pietro Lombardo*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2001, 6. (Introduzione generale da INOS BIFFI).

<sup>4</sup> Cf. Per questo breve studio del libro de *Le sentenze* di Pietro Lombardo, è di grande aiuto l'eccelente commento introduttivo: "Introduzione generale", di INOS BIFFI, che si trova nel libro: S. TOMMASO D'AQUINO, *Commento alle Sentenze di Pietro Lombardo*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2001, 7; Anche seguirò i commenti di Y. CONGAR, *Théologie, in Dictionnaire de Théologie Catholique*, XV/1, Latouzé et Ané, Paris 1946, col. 356.

(*auctoritates*), diventano quindi il riferimento naturale del *lector*<sup>5</sup> e punto di partenza per il suo lavoro.

Il termine *auctoritas*, che acquista importanza nel contesto pedagogico e istituzionale, non vuole tanto indicare il valore della persona a cui è riferito (per esempio, un Agostino o un Gregorio) ma designa un “testo” di tale autore. La *sententia* o l’enunciato, offerti dalla *auctoritas*, si presentano con il valore di “autenticità”: le *auctoritas* sono “autentiche”. Si realizza così la grande distinzione tra *authentica* e *magistralia*. Si trovano, da una parte, i testi e gli enunciati dei *antiqui sancti*, dei *sancti doctores*, o delle *auctoritates scripturarum* e *auctoritates sanctorum*; e, dall’altra, i testi e gli enunciati dei *modernorum magistrorum*, o le *sententiae* degli *scholastici lectores*, cioè, dei maestri che nelle scuole “leggono”, commentano i testi dei *sancti*, iniziando dai *sancti* ispirati della Bibbia<sup>6</sup>.

I testi dei *sancti* sono utilizzati dai *scholastici lectores* tramite una raccolta secondo il modo del “*florilegio*”. Questa modalità delle *sententiae* raggiunge la sua massima espressione con il *Liber Sententiarum* di Pietro Lombardo, nel quale appaiono testi abilmente scelti e organizzati che diventano un corpo dottrinale completo degno di considerarsi un classico<sup>7</sup>.

*Il Libro delle Sentenze* di Pietro Lombardo sarà, fino al sec. XVI il testo di teologia più importante, che conoscerà innumerevoli commenti e rappresenterà il contenuto da utilizzare per ogni *magister* di teologia. «L’opera di Pietro Lombardo rimane, nel passato teologico, la

---

<sup>5</sup> Cf. M.-D. CHENU, *La théologie au douzième siècle*, Vrin, Paris 1957, 353 (tr. It. *La teologia nel XII secolo*, Jaca Book, Milano 1999, 387).

<sup>6</sup> «La qualifica, e allora il valore, del *magister* procede del fatto che lui, a partire del secolo XII, aveva ricevuto ufficialmente una missione canonica mediante la quale si otorga il titolo di maestro o di dottore. La *licentia docendi* dava il diritto alla *determinatio*, cioè, alla – soluzione offerta dottrinalmente, dottoramente, alla domanda presentata–», M.-D. CHENU, *La théologie au douzième siècle*, 359; tr. It. *La teologia...*, 404. «A volte la *determinatio* (o come anche si chiamava: la *sententia magistralis*, la via *magistralis* e anche, con un abuso terminologico, la *auctoritas magistralis*) era offerta dai *magistri* “*in corpo*” dalla Università. In quanto alla cronologia notiamo che con l’espressione i *magistri antiqui* si vuole indicare i *magistri* di due o tre generazioni precedenti, mentre che i *moderni* erano quelli della generazione immediatamente precedente o quasi contemporanea», M.-D. CHENU, *Introduction à l’étude de saint Thomas d’Aquin*, 116.

<sup>7</sup> Cf. M.-D. CHENU, *La théologie au douzième siècle*, Vrin, Paris 1957, 352 (tr. It. *La teologia nel XII secolo*, Jaca Book, Milano 1999, 397).

base delle grandi costruzioni che costituiscono la gloria della dogmatica cattolica»<sup>8</sup>.

Chi ha iniziato il genere delle *Sententiae*, secondo una prospettiva dialettica e introducendo il problema critico per l'interpretazione del testo, è stato Abelardo nel suo libro *Sic et non*<sup>9</sup>. Con il suo *Sic et non*, Abelardo afferma che i testi commentati contengono imprecisioni, disaccordi, risposte unilaterali, affermazioni polemiche, ecc. Gli inconvenienti suddetti sono causati, afferma l'autore, dal fatto che le citazioni sono state separate dal loro contesto storico, letterario e dottrinale che offriva loro il senso adeguato. Abelardo mostra con audacia il ruolo della dialettica per poter risolvere questo problema e lo fa proponendo una serie di regole di interpretazione: tali regole saranno materia di insegnamento nel sec. XIII<sup>10</sup>. Il problema dell'interpretazione si presenta in modo speciale per le *auctoritates*: «I *magistri* non hanno lo stesso credito che i *sancti*; mentre la *auctoritas* aveva valore di legge, e riceve un trattamento particolare, i *dicta magistri* potevano essere discussi e rifiutati senza nessuno scrupolo»<sup>11</sup>.

La difficoltà si rilevava propriamente nella trattazione delle *auctoritates*, per la situazione particolare nella quale si trovavano: slegate sia dal proprio contesto storico e letterario che dal relativo “*humus*” problematico e concettuale. Un effetto non desiderato fu il progressivo abbandono della lettura dei testi originali; il lettore, perdendo il riferimento della situazione storico-culturale, teologica, ecc, non potrà più capire il senso pieno di ciò che l'autore citato voleva dire.

---

<sup>8</sup> J. DE GHELLINCK, *Le mouvement théologique du XII siècle*, Éditions « De Tempel »/Bruges-L'Édition Universelle/Bruxelles-Desclée-Brouwer/Paris 1948, 277; Cf. Pierre Lombard et son œuvre. *Premières luttes et triomphe définitif du «Liber Sententiarum»*, 213-277. Famose, oltre il *Liber Sententiarum* di Pietro Lombardo, sono la *Glossa* e la *Concordia discordantium canonum* del canonista Graziano (1140).

<sup>9</sup> Cf. PL 178, 1339-1610; Ed. crit. PETER ABAILARD, *Sic et Non, A Critical Edition*, Blanche B. Boyer and Richard Mc.Keon, The University of Chicago Press, Chicago and London, 1976-1977.

<sup>10</sup> M.-D. CHENU, *Introduction à l'étude de saint Thomas d'Aquin*, 118. Citato nella *Introduzione generale* di INOS BIFFI all'edizione del libro S. TOMMASO D'AQUINO, *Commento alle Sentenze di Pietro Lombardo*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2001, 9, nota 14.

<sup>11</sup> M.-D. CHENU, *La théologie au douzième siècle*, Vrin, Paris 1957, 360 (tr. It. *La teologia nel XII secolo*, Jaca Book, Milano 1999, 405).

Per risolvere questa difficile problematica, Abelardo offre nel suo *Sic et non* una soluzione alle antinomie delle *auctoritates*<sup>12</sup>, secondo delle regole d'interpretazione che di seguito presentiamo.

Dice Abelardo che, in primo luogo, si deve prestare attenzione alla "polisemia", cioè all'uso delle stesse parole, o termini, che hanno diversi sensi in uno stesso autore e anche in diversi autori<sup>13</sup>.

In secondo luogo è necessario essere attenti al *modus loquendi* dell'autore, alla sua grammatica peculiare, alla sua immaginazione, ai concetti utilizzati, e tutto quello a che vedere con il suo genere letterario<sup>14</sup>.

Un terzo criterio è la *intentio auctoris*, che stabilisce, secondo contesti principalmente psicologici e circostanziali: chi è l'interlocutore, o contro chi sta parlando; qual è il fine che si vuol raggiungere, senza fare dipendere tutto dei contesti letterari<sup>15</sup>. Si deve operare, quindi, un certo discernimento su quale sia l'intenzione dell'autore, dimostrando se lo stesso sia d'accordo con l'opinione proposta o, al contrario, se in altre opere l'autore ritratti le sue opinioni<sup>16</sup>.

Infine, come criterio fondamentale, è necessario avere la certezza sufficiente dell'autenticità del testo, cioè, che esso sia una vera attribuzione<sup>17</sup>.

---

<sup>12</sup> Cf. Su queste regole interpretative proposte da Abelardo, vedere: J. JOLIVET, *Art du langage et théologie chez Abélard*, Vrin, Paris 1969, 238-251; e M.-D. CHENU, *La théologie au douzième siècle*, Vrin, Paris 1957, 360-365 (tr. It. *La teologia nel XII secolo*, Jaca Book, Milano 1999, 405-410). Citato nella *Introduzione generale* di INOS BIFFI all'edizione del libro S. TOMMASO D'AQUINO, *Commento alle Sentenze di Pietro Lombardo*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2001, 10, nota 18.

<sup>13</sup> Cf. «Eadem verba in diversis significationibus a diversis auctoribus posita», PETER ABAILARD, *Sic et Non, A Critical Edition*, Blanche B. Boyer and Richard Mc.Keon, The University of Chicago Press, Chicago and London, 1976-1977, 96; PL 178, col. 1344.

<sup>14</sup> Cf. «Inusitatus locutionis modus ac plerumque earundem vocum significatio diversa, cum modo in hac modo in illa significatione vox eadem sit posita», PETER ABAILARD, *Sic et Non, A Critical Edition*, Blanche B. Boyer and Richard Mc.Keon, The University of Chicago Press, Chicago and London, 1976-1977, 89; PL 178, col. 1339.

<sup>15</sup> Cf. PETER ABAILARD, *Sic et Non, A Critical Edition*, Blanche B. Boyer and Richard Mc.Keon, The University of Chicago Press, Chicago and London, 1976-1977, 99; PL 178, col. 1346.

<sup>16</sup> Cf. PETER ABAILARD, *Sic et Non, A Critical Edition*, Blanche B. Boyer and Richard Mc.Keon, The University of Chicago Press, Chicago and London, 1976-1977, 92-93; PL 178, coll. 1341-1342.

<sup>17</sup> Cf. PETER ABAILARD, *Sic et Non, A Critical Edition*, Blanche B. Boyer and Richard Mc.Keon, The University of Chicago Press, Chicago and London, 1976-1977, 91; PL 178, coll. 1340-1341.

Abelardo dà molta importanza all'autenticità dei testi, perché si possono presentare casi di testi corrotti, di origini ignote. Tanti scritti apocrifi sono stati attribuiti ai santi, perché in questo modo avessero autorità<sup>18</sup>.

Tutti questi criteri interpretativi offrono al maestro una sufficiente sicurezza sulle *auctoritates*, e in questo modo egli può risolvere in modo soddisfacente i problemi e le contraddizioni, mantenendo sempre un atteggiamento di riverenza nei loro confronti. Abelardo si esprime in questo modo:

Perciò, se c'è qualcosa nei scritti dei santi che sembra contrario alla verità, è necessario, conveniente all'umiltà e dovuto alla carità considerare che quel brano non è stato tradotto fedelmente o che si tratta di un testo corrotto, o anche noi non siamo in grado di comprenderlo<sup>19</sup>.

Incontriamo in S. Tommaso, su questo stesso argomento, una opinione prudenziale molto simile:

Se si trova che alcune cose nell'affermazioni degli antichi dottori non sono state dette con tutta la cautela che si chiede ai moderni, tali cose non si devono disprezzare sdegnosamente; ma neanche conviene diffonderle, se non piuttosto esporre con la dovuta riverenza<sup>20</sup>.

Un aspetto delicato delle *auctoritates* sarà sempre il loro significato e il loro ruolo nell'elaborazione della teologia. Lontane dai relativi

---

<sup>18</sup> Cf. PETER ABAILARD, *Sic et Non, A Critical Edition*, Blanche B. Boyer and Richard Mc.Keon, The University of Chicago Press, Chicago and London, 1976-1977, 91; PL 178, coll. 1340-1341.

<sup>19</sup> PETER ABAILARD, *Sic et Non, A Critical Edition*, Blanche B. Boyer and Richard Mc.Keon, The University of Chicago Press, Chicago and London, 1976-1977, 92; PL 178, coll. 1340-1341.

<sup>20</sup> «Si aliqua in dictis antiquorum doctorum inveniuntur quae cum tanta cautela non dicantur quanta a modernis servatur, non sunt contemnenda aut abiicienda: sed nec etiam ea extendere oportet sed exponere reverenter», SANCTI THOMAE AQUINATIS, *Opera Omnia. Vol. III. Contra errores Graecorum*, Proemium, (Pater Robertus Busa, SI), Stuttgart - Bad Cannstatt 1980, 501, col 3.

contesti storico-culturali, separate dal proprio ambito letterario, presentate in modo isolato; tante volte proposte con un solo testo o un solo autore, senza un riferimento, con un'origine incerta o non documentata, le *auctoritates* non sono l'equivalente medievale di ciò che noi, a partire del secolo XIV, chiameremo *argomento di tradizione*. Non sono, quindi, quel consenso unanime di testimonianze, accumulate nei secoli - a favore di una dottrina di fede - trasmesse alle successive generazioni come l'autentica predicazione apostolica, sempre sotto la spinta dello Spirito Santo.

La citazione delle *auctoritates* oscilla tra una testimonianza di fede in quanto tale e la semplice esposizione di una tesi precedentemente elaborata. L'uso delle *auctoritates* risulta sempre più frequente e, accanto a elementi veri, si possono anche trovare riferimenti dialettici o semplici citazioni ornamentali. Questo già dice molto sul relativismo della procedura<sup>21</sup>.

È chiara la sfida per l'esegesi e la storia, che vuole comprendere ma anche abbracciare quella perenne verità, in ogni *auctoritas*. A tal proposito riportiamo la testimonianza di S. Tommaso:

Se il maestro determina la questione facendo riferimento alla sola autorità, il discepolo rimane sicuro che la cosa rimane in questi termini, ma non acquista niente nel piano del sapere e della comprensione, e se ne va vuoto<sup>22</sup>.

La comprensione accompagna il sapere autentico, che va al di là di un mero elenco di verità. L'andarsene "vuoto" manifesta che non si è entrati nella verità, che si è rimasti al margine, non interiorizzando nella memoria, nella ragione e nel cuore ciò che doveva essere assimilato.

S. Tommaso aggiunge, questa volta in riferimento alla filosofia, che: "lo studio della filosofia non è finalizzato a sapere che cose hanno

---

<sup>21</sup> Cf. M.-D. CHENU, *La théologie au douzième siècle*, Vrin, Paris 1957, 357 (tr. It. *La teologia nel XII secolo*, Jaca Book, Milano 1999, 402).

<sup>22</sup> «Alioquin si nudis auctoritatibus magister quaestionem determinet, certificabitur quidem auditor quo dita est, sed nihil scientiae vel intellectus acquirat et vacuus abscedet», SANCTI THOMAE AQUINATIS, *Opera Omnia. Vol. III, Quaestiones quodlibetales* IV, Q. 9, art. 3, (Pater Robertus Buser, SI), Stuttgart - Bad Cannstatt 1980, 461, col 2. (La traduzione è mia).

pensato gli uomini, se non quale sia la verità delle cose”<sup>23</sup>. Si tratta quindi di andare oltre una conoscenza di ragionamenti coerenti, di argomenti logici ben organizzati; si tratta d’indagare e cercare, nella misura del possibile la verità delle cose.

Il *Liber Sententiarum*<sup>24</sup> di Pietro Lombardo<sup>25</sup>, una delle opere medievali più importanti e in certo senso più riuscite nel suo genere, usa le *auctoritates* con questo scopo: cercare la verità; ma lo fa a suo modo.

### 3. Natura e valore del *Liber Sententiarum*

Una visione superficiale della natura e del valore di quest’opera potrebbe indurre a pensare che essa consista in una semplice raccolta di testi e citazioni della Bibbia, dei Santi Padri e dei Dottori della Chiesa; ma un’analisi più dettagliata permette invece di rilevare, nella sua stessa struttura, la presenza di elementi che vanno ben oltre la mera compilazione.

Una prima caratteristica generale delle *Sentenze*, che rappresenta un principio teologico di fondo dell’opera oltre che a un punto fermo nel

---

<sup>23</sup> «Studium philosophiae non est ad hoc quod sciatur quid homines senerint, sed qualiter se habeat veritas rerum», SANCTI THOMAE AQUINATIS, *Opera Omnia. Vol. IV, De Caelo et mundo, I, lect. 22, n. 8*, (Pater Robertus Busa, SI), Stuttgart - Bad Cannstatt 1980, 17, col 3. (La traduzione è mia).

<sup>24</sup> Cf. “La data di composizione dell’opera corrisponde agli anni 1155-1158”. Citazione dell’ *Introduzione generale* di INOS BIFFI all’edizione del libro: S. TOMMASO D’AQUINO, *Commento alle Sentenze di Pietro Lombardo*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2001, 16.

<sup>25</sup> Cf. INOS BIFFI nella sua *Introduzione generale* alla edizione del libro: S. TOMMASO D’AQUINO, *Commento alle Sentenze di Pietro Lombardo*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2001, 16 nota 45: “Sulla vita e opere di Pedro Lombardo: cf. MAGISTRI PETRI LOMBARDI, *Sententiae in IV libris distinctae*, Tom. I, Pars I, Prolegomena, Ad Claras Aquas, Grottaferrata (Romae) 1971. Per l’edizione delle *Sentenzie*: cf. MAGISTRI PETRI LOMBARDI, *Sententiae in IV libris distinctae*, Tom. I, Pars II, Liber I et II, *ibid.* 1971; Tom. II, Liber III et IV, *ibid.* 1981; P. GLORIEUX, *Sentences (Commentaires sur les)*, *ibid.* XIV/2, 1941, col. 1860-1884; *Miscellanea Lombardiana*, Istituto Geografico de Agostini, Novara 1957; PH. DELAYE, *Pierre Lombard: Sa vie, ses oeuvres, sa morale*, Vrin, Montréal 1961; M.L. COLISH, *Peter Lombard*, vol 1-2, Brill, Leiden-New-York-Köln 1994 (con una ampia bibliografia). Per la bibliografia vedere anche: G.D’ONOFRIO, in *Storia della teologia nel medioevo*, II, Piemme, Casale Monferrato 1996, 69-70”.



pensiero di Pietro Lombardo<sup>26</sup>, è il tema della relazione tra Rivelazione e ragione.

Un altro aspetto riscontrabile è la volontà pedagogica dell'autore: esiste una riflettuta scelta dei testi, un uso moderato delle formule, una sfiducia davanti a una dialettica invadente (propria della sua epoca) e un atteggiamento prudente nell'uso della filosofia all'interno della scienza sacra. Tutto questo fa di Pietro Lombardo una guida moderata e affidabile.

Pietro Lombardo lascia un'opera del tutto ortodossa e con frequenza sigillata da un reale senso teologico; si deve inoltre riconoscere che la sua moderazione dialettica, la sua ricchezza patristica e l'ampiezza del suo programma hanno contribuito a un profondo progresso della scienza teologica<sup>27</sup>.

Osserviamo poi come le sezioni che compongono il *Libro delle Sentenze* siano state elaborate in modo diverso: la parte sui sacramenti, per esempio, tende ad essere più positiva e di raccolta di materiale; la parte sulla Trinità, invece, contiene numerosi schemi ed è caratterizzata da tecniche dialettiche. Troviamo quindi presenti sia i metodi scientifici della *Scuola Vittoriana* sia il metodo di Abelardo e della sua scuola. La *Scuola Vittoriana* si caratterizza per i sentimenti etico-mistici, strettamente legata al valore della "autorità" e per un atteggiamento cauto e discreto rispetto alla dialettica; Abelardo e la sua scuola, invece, tendono a dare un grande spazio alla dialettica, cercando di risolvere le difficoltà e approfittano delle differenze offerte dalla critica. Nell'opera di Pietro Lombardo, quindi, si possono vedere come siano presenti e si incrocino armonicamente le due scuole, sintetizzando così il metodo della prima Scolastica<sup>28</sup>.

---

<sup>26</sup> Cf. INOS BIFFI, nella *Introduzione generale* all'edizione del libro: S. TOMMASO D'AQUINO, *Commento alle Sentenze di Pietro Lombardo*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2001, 19.

<sup>27</sup> Cf. IGNATIUS BRADY, *Pierre Lombard*, in *Dict. Sp.*, 12, Beauchesne, Paris 1985. La traduzione è di INOS BIFFI nella sua *Introduzione generale* all'edizione del libro: S. TOMMASO D'AQUINO, *Commento alle Sentenze di Pietro Lombardo*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2001, 22.

<sup>28</sup> Cf. M. GRABMANN, *Storia del metodo scolastico*, 2, La Nuova Italia, Firenze 1980, 430-444.

Pietro Lombardo è un chiarissimo esempio della mistura dell'elemento positivo-conservatore dei Vittoriani con il profilo della tendenza filosofica e dialettica dell'ambiente abelardiano<sup>29</sup>.

Da un lato, Pietro Lombardo segue il criterio della tradizione e della continuità della dottrina. Il suo contributo, pur modesto, sorpasserà i limiti segnati dai Padri. Inoltre, è necessario riconoscere l'abilità dell'autore nello scegliere e legare le diverse sentenze dei Padri, elaborando una teologia sistematica in forma di manuale biblico-patristico. Si deve infine lodare la sua attività razionale, poggiante sulla fede che la sostiene, secondo la linea agostiniana e anselmiana.

Dall'altro lato, troviamo le caratteristiche proprie del metodo di Abelardo e dei dialettici; tale metodo, conosciuto anche come *metodo del Sic et non* appare più evidente rispetto a quello della Scuola Vittoriana. Tuttavia esso viene qui ulteriormente sviluppato: l'autore non si limita solo a fare una raccolta di citazioni patristiche contraddittorie cercando poi di arrivare a una possibile conciliazione, ma andrà ad applicare sistematicamente le regole della concordanza, rispondendo successivamente alle obiezioni e opinioni diverse dei teologi a lui contemporanei. Pietro Lombardo dimostrerà così una chiara abilità dialettica, facilità per ciò che concerne l'aspetto formale del lavoro, capacità di entrare in dialogo con il pensiero filosofico del suo tempo, proprio attraverso l'uso del sillogismo e la tecnica più moderna di Abelardo<sup>30</sup>.

*Le Sentenze* del *Magister* parigino rappresentano un'importante tappa nella graduale evoluzione e formazione del metodo scolastico; metodo che sarà appunto caratterizzato dalla presentazione e successiva risoluzione delle questioni e la cui essenza consiste nell'illuminare con la ragione il dato rivelato (quest'ultimo elemento è riconosciuto come l'eredità dei Padri)<sup>31</sup>. Per la grande influenza che l'opera avrà, Pietro Lombardo sarà considerato il fondatore del metodo scolastico vero e proprio, e segnerà una tendenza che contraddistinguerà tutto il secolo XIII. La novità nel Maestro delle *Sentenze* si fonda sul binario

<sup>29</sup> M. GRABMANN, *Storia del metodo scolastico*, 2, La Nuova Italia, Firenze 1980, 456.

<sup>30</sup> Cf. M. GRABMANN, *Storia del metodo scolastico*, 2, La Nuova Italia, Firenze 1980, 456.

<sup>31</sup> Cf. M. GRABMANN, *Storia del metodo scolastico*, 2, La Nuova Italia, Firenze 1980, 4557-458.

del metodo dottrinale ed espositivo della Scolastica. Pietro Lombardo ha perfezionato il metodo di Abelardo del *Sic et non* cercando di conciliare l'elaborazione dialettica degli argomenti teologici con l'idea del "Credo ut intellegam"<sup>32</sup>.

Nel libro de *Le Sentenze*, Pietro Lombardo raramente espone le sue tesi. Il successo del libro è piuttosto rintracciabile nell'abilità organizzativa del materiale sia nella capacità di conciliare differenti posizioni confluenti da fonti diverse, indipendentemente da tutta una critica storica, da qualsiasi evoluzione e progresso delle dottrine<sup>33</sup>.

Ne risulta una esposizione sistematica, completa e razionale delle principali verità della fede cristiana. Ciò mantiene, in questa organizzazione dottrinale, un carattere molto tradizionale. Risulta quindi essere un'opera diversa da quella di Sant'Anselmo, di Ugo di San Vittore o di Abelardo. La personalità dell'autore qui, è meno rilevabile. Ribadiamo che in quest'opera si trova in maniera ridotta la presenza della speculazione filosofica; lo scopo di Pietro Lombardo è fondamentalmente apologetico, dando un posto privilegiato alla dottrina tradizionale.

Tutti questi aspetti dell'opera faranno sì che, un secolo dopo la sua pubblicazione (verso il 1155)<sup>34</sup>, essa diventi il testo ufficiale dell'insegnamento per il baccalaureato nell'Università di Parigi e successivamente per tutte le Università della Cristianità; e tale rilevanza continuerà per i tre secoli successivi.

Questa istituzionalizzazione non si realizzò senza resistenze: il contatto diretto con la Parola di Dio è una proposta incessante nella teologia, benché utilizzi strumenti razionali. Tale esigenze si manifestano

---

<sup>32</sup> Cf. Commento di INOS BIFFI nella sua Introduzione generale all'edizione del libro: S. TOMMASO D'AQUINO, *Commento alle Sentenze di Pietro Lombardo*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2001, 25.

<sup>33</sup> Cf. A. FOREST – F. VAN STEENBERGHEN – M. DE GANDILLAC, *Le mouvement doctrinal du XI<sup>e</sup> du XIV<sup>e</sup> siècle (Histoire de l'Église, par Fliche – Martin, 13)*, Bloud & Gay, Tournai 1956, 163. (cf. Ed. it. S.A.I.E., Torino 1965, 212).

<sup>34</sup> Benché non appare con esattezza la data della pubblicazione, gli esperti affermano che l'opera è stata editata nei anni 1155-1158; cf. *Prolegomena* all'edizione critica (MAGISTRI PETRI LOMBARDI, *Sententiae in IV libris distinctae*, Tom. I, Pars I, Prolegomena, Ad Claras Aquas, Grottaferrata (Romae) 1971. Per l'edizione delle Sentenze: cf. MAGISTRI PETRI LOMBARDI, *Sententiae in IV libris distinctae*, Tom. I, Pars II, Liber I et II, *ibid.* 1971; Tom. II, Liber III et IV, *ibid.* 1981, 128-129). Citazione di INOS BIFFI nella sua Introduzione generale all'edizione del libro S. TOMMASO D'AQUINO, *Commento alle Sentenze di Pietro Lombardo*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2001, 26, Nota 88.

nella misura in cui, un po' alla volta, il lavoro razionale si impadronisce dell'insegnamento; precisamente all'inizio del secolo XIII, si poteva misurare questa importanza crescente osservando le tappe del prestigio pedagogico del *Libro delle Sentenze*, benché fosse modesto il suo uso della dialettica<sup>35</sup>.

Questa opera diventa così il manuale di teologia del Medioevo, e farà di Pietro Lombardo il fondatore della teologia sistematica, organizzando in un ordine tematico il sapere accumulato dai Padri della Chiesa<sup>36</sup>.

Il *Magister*, in questa opera teologica, fa un uso delle *auctoritates* rispetto alle quali si dimostra molto ben informato, documentato e critico, e mostra una grande abilità nell'adeguare i materiali per le soluzioni dei problemi contemporanei, articolando tutto per la difesa delle sue personali posizioni teologiche.

L'organizzazione che Pietro Lombardo fa delle *auctoritates* frequentemente implica inaspettate e nuove prospettive sui problemi teologici in studio. È chiaro che non si tratta di un semplice elenco di sentenze, c'è dietro tutta una riflessione su di esse, che già ci fa capire che c'è tutta una intenzionalità dietro. In questo senso il *Libro delle Sentenze* è l'espressione più riuscita in quel momento storico e offre la miglior risposta ai bisogni pedagogici nella formazione dei teologi dedicati all'insegnamento nella metà del secolo XII. Siamo allora di fronte della migliore proposta disponibile in questo nuovo genere di letteratura teologica in quel periodo storico<sup>37</sup>.

Sull'intenzione dell'opera, certi autori insistono nell'idea che ha solo una finalità didattica-pedagogica, per altri invece, si tratta di offrire uno strumento adatto allo studio della teologia, e un "arsenale" che permetta una migliore difesa della fede. Nel prologo delle *Sentenze* appare quest'ultima intenzione<sup>38</sup>. Queste finalità si complementano tra di loro, perché non c'è una migliore organizzazione per la difesa della fede, che un buon ordine pedagogico e una struttura sistematica. Gli

---

<sup>35</sup> Cf. M.- D. CHENU, *Introduction à l'étude de saint Thomas d'Aquin*, Vrin, Paris 1950, 226-227.

<sup>36</sup> Cf. A. DE LIBERA, *Storia della filosofia medievale*, Jaca Book, Milano 1995, 318.

<sup>37</sup> Cf. M.L. COLISH, *Peter Lombard*, vol 1-2, Brill, Leiden-New-York-Köln 1994, 90.

<sup>38</sup> Cf. M. DREYER, *Razionalità scientifica e teologia nei secoli XI e XII*, Jaca Book, Milano 2001, 78-79.

studiosi faranno un buon uso di questo libro, con una eccellente organizzazione per temi, per problematiche, dando soluzioni alle difficoltà concrete, e così diventa di un grande aiuto addirittura per la pastorale.

#### 4. Divisione del *Libro delle Sentenze*

Nel *Libro delle Sentenze*, Pietro Lombardo presenta una struttura diversa da quella riscontrabile nelle principali opere teologiche precedenti. Se si considera, per esempio, la proposta di Abelardo, vediamo come per questo autore la teologia implichi una divisione ternaria, che così presenta: «La sintesi della salvezza degli uomini consiste in tre realtà: la fede, la carità e i sacramenti»<sup>39</sup>. Per Ugo di San Vittore, invece, la teologia deve avere una divisione binaria: *l'opus condicionis et restorationis*.

Il criterio della suddivisione delle parti del *Libro delle Sentenze* si ispira alla divisione, che incontriamo in Sant'Agostino, tra le realtà (*rebus*) e i segni (*signa*); per questo motivo, afferma Pietro Lombardo: «prima tratteremo delle realtà, dopo dei segni (*primum de rebus, postea de signis disseremus*)»<sup>40</sup>. È opportuno comunque menzionare come tale distinzione agostiniana non sarà sempre seguita fedelmente lungo tutta l'opera del *Magister Sententiarum*<sup>41</sup>.

<sup>39</sup> «*Tria sunt, ut arbitror, in quibus humanae salutis summa consistit, fides videlicet, caritas et sacramenta*»; *Theologia "Scholarium"* I, 1 (Ed. cf. E. M. BUYTAERT-C. J. NEWS, in *Petri Abaelardi Opera Teologica*, III, Turholt, Brepols 1987, CM XIII, 318; PL 178, col. 981. (La traduzione è mia).

<sup>40</sup> PETRUS LOMBARDUS, *Liber Sententiarum*, Liber Primus, distinctio 1, cap. 1. (Mettiamo in numeri romani il libro al quale corrisponde la citazione; con l'abbreviazione "Dist." la distinzione alla quale facciamo riferimento; il numero seguente è il capitolo corrispondente; e così, "I, Dist.1,2", significa che la citazione corrisponde al Libro I, Distinzione 1, capitolo 2). Utilizziamo per questo articolo l'edizione del libro: S. TOMMASO D'AQUINO, *Commento alle Sentenze di Pietro Lombardo*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2001, 157. Questa edizione del *Commento alle Sentenze di Pietro Lombardo* contiene il testo latino di San Tommaso con la traduzione a fronte, e anche il testo delle *Sentenze di Pietro Lombardo*, anche in latino come in italiano. Il testo latino, quello di San Tommaso come quello di Pietro Lombardo, appartiene all'edizione *Parmense* (1856-58), che ha come fondamento quella edizione Veneziana del 1745. È utile ricordare che questa edizione Veneziana rispetta quella edizione *Piana* promossa da S. Pio V nel 1570-1571.

<sup>41</sup> Cf. J. DE GHELLINCK, *Le mouvement théologique du XII siècle*, Éditions «De Tempel»/Bruges-L'Édition Universelle/Bruxelles-Desclée-Brouwer/Paris 1948, 223.

Tornando all'intenzione di Pietro Lombardo, per la "res", della quale tratta nei suoi primi tre libri, esiste questa distinzione:

A). «Esistono cose che dobbiamo godere (*Aliae sunt quibus fruendum est*)»<sup>42</sup>.

B). «Altre cose che dobbiamo utilizzare (*Aliae quibus utendum est*)»<sup>43</sup>.

C). «Altre cose invece, che si godono e usano (*Aliae quae fruuntur et utuntur*)»<sup>44</sup>.

Tra le cose (*res*), dunque, «che dobbiamo utilizzare, ne esistono alcune che godiamo, come le virtù e le potenze dell'anima (*Quibus utendum est, quaedam sunt per quas fruimur, ut virtutes et potentiae animi*)»<sup>45</sup>.

E certamente:

a). L'oggetto della fruizione è la Trinità: «Perciò le cose che dobbiamo godere sono il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo (*Res igitur quibus fruendum est, sunt Pater et Filius et Spiritus Sanctus*)»<sup>46</sup>;

b). «L'oggetto dell'uso è il mondo e le cose da Lui create (*Res autem quibus utendum est, mundus est et in eo creata*)»<sup>47</sup>.

c). Le cose (–res–), che «godono e usano» sono gli angeli e gli uomini (*Nos sumus et Angeli Sancti*)<sup>48</sup>.

<sup>42</sup> PETRUS LOMBARDUS, *Liber Sententiarum*, I, Dist. 1, 2. Nell'edizione del libro: S. TOMMASO D'AQUINO, *Commento alle Sentenze di Pietro Lombardo*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2001, 157.

<sup>43</sup> PETRUS LOMBARDUS, *Liber Sententiarum*, I, Dist. 1, 2. Nell'edizione del libro: S. TOMMASO D'AQUINO, *Commento alle Sentenze di Pietro Lombardo*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2001, 157.

<sup>44</sup> PETRUS LOMBARDUS, *Liber Sententiarum*, I, Dist. 1, 2. Nell'edizione del libro: S. TOMMASO D'AQUINO, *Commento alle Sentenze di Pietro Lombardo*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2001, 157.

<sup>45</sup> PETRUS LOMBARDUS, *Liber Sententiarum*, I, Dist. 1, *Epilogus*. Nell'edizione del libro: S. TOMMASO D'AQUINO, *Commento alle Sentenze di Pietro Lombardo*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2001, 164.

<sup>46</sup> PETRUS LOMBARDUS, *Liber Sententiarum*, I, Dist. 1, 2. Nell'edizione del libro: S. TOMMASO D'AQUINO, *Commento alle Sentenze di Pietro Lombardo*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2001, 158.

<sup>47</sup> PETRUS LOMBARDUS, *Liber Sententiarum*, I, Dist. 1, 2. Nell'edizione del libro: S. TOMMASO D'AQUINO, *Commento alle Sentenze di Pietro Lombardo*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2001, 158.

<sup>48</sup> PETRUS LOMBARDUS, *Liber Sententiarum*, I, Dist. 1, 2. Nell'edizione del libro: S. TOMMASO D'AQUINO, *Commento alle Sentenze di Pietro Lombardo*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2001, 158.

Di tutte queste realtà, scrive Pietro Lombardo, «dobbiamo trattare, prima di affrontare lo studio dei segni (*De quibus omnibus, antequam de signis tractemus, agendum est*)»<sup>49</sup>.

Infatti, «l'ordine dei libri e dei capitoli sono lontani delle indicazioni logiche che si offrono all'inizio»<sup>50</sup>.

I tre primi libri trattano quindi su “dette cose”, (*-res-*):

Il *primo* considera la Trinità: «Della Santa e individua Trinità (*de sancta et individua trinitate*)»<sup>51</sup> o del «mistero della divina unità e Trinità (*mysterium divinae unitatis atque trinitatis*)»<sup>52</sup>.

Il *secondo* tratta il tema delle creature: «La considerazione delle creature (*consideratio creaturarum*) », o «la creazione e la formazione delle realtà corporali e spirituali (*de rerum creatione et formatione corporalium et spiritualium*)»<sup>53</sup>. Vengono così considerate le creature razionali, quelle incorporee e quelle corporee; viene presentato poi il trattato sugli angeli e sulle opere della creazione e in modo particolare l'autore si sofferma sulla creazione dell'uomo, sulla grazia, sul peccato e altri temi antropologici.

Il *terzo* libro studia la *reparatio* dell'uomo «concessa tramite la grazia del Mediatore tra Dio e gli uomini (*de eius reparatione per gratiam Mediatoris Dei et hominum praestita*)»<sup>54</sup>. Si tratta quindi del tema dell'Incarnazione del Verbo, delle virtù teologali, delle virtù cardinali, dei doni dello Spirito Santo e dei comandamenti.

<sup>49</sup> PETRUS LOMBARDUS, *Liber Sententiarum*, I, Dist. 1, *Epilogus*. Nell'edizione del libro: S. TOMMASO D'AQUINO, *Commento alle Sentenze di Pietro Lombardo*, Vol. 1, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2001, 164.

<sup>50</sup> INOS BIFFI nella sua Introduzione generale all'edizione del libro: S. TOMMASO D'AQUINO, *Commento alle Sentenze di Pietro Lombardo*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2001, 34.

<sup>51</sup> PETRUS LOMBARDUS, *Liber Sententiarum*, I, Dist. 1, *Epilogus*. Nell'edizione del libro: S. TOMMASO D'AQUINO, *Commento alle Sentenze di Pietro Lombardo*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2001, 164.

<sup>52</sup> PETRUS LOMBARDUS, *Liber Sententiarum*, I, Dist. 1, *Epilogus*. Nell'edizione del libro: S. TOMMASO D'AQUINO, *Commento alle Sentenze di Pietro Lombardo*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2001, 164.

<sup>53</sup> PETRUS LOMBARDUS, *Liber Sententiarum*, II, Dist. 1, *Incipit*. Nell'edizione del libro: S. TOMMASO D'AQUINO, *Commento alle Sentenze di Pietro Lombardo*, Vol 3, L. II, Dist. 1 - 20 Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2000, 14.

<sup>54</sup> PETRUS LOMBARDUS, *Liber Sententiarum*, III, Dist. 1, *Incipit*. Nell'edizione del libro: S. TOMMASO D'AQUINO, *Commento alle Sentenze di Pietro Lombardo*, Vol 5, L. III, Dist. 1, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2000, 12.

Il quarto libro, infine, studia i segni (*signa*), cioè «i sacramenti della redenzione dell'uomo, tramite i quali sono fasciate le piaghe dell'uomo e guarite le ferite del peccato (*de humanae redemptionis sacramentis, quibus contritiones hominis alligantur ac vulnera peccatorum curantur*)»<sup>55</sup>.

In questo modo viene presentato nel *Libro delle Sentenze* lo schema generale della materia teologica: si riscontra un chiaro ordine sistematico, logico e coerente; si rivelano anche alcune sovrapposizioni.

All'interno di questa struttura, alla fine del Libro I, incontriamo il tema della Volontà di Dio e quello della conformità della volontà umana con quella divina; tale tematica, sviluppata in quattro distinzioni, sarà oggetto della seguente analisi.

## 5. La Volontà di Dio nelle distinzioni 45, 46, 47 e 48 del Libro I delle *Sentenze* di Pietro Lombardo

Il *Magister* tratta il tema della Volontà di Dio nelle distinzioni 45, 46, 47 e 48 del Libro I delle *Sentenze*.

Come suddetto, Pietro Lombardo ha diviso la sua opera in quattro libri; ogni libro presenta poi una suddivisione in capitoli, ai quali corrisponde il relativo titolo. Così egli commenta: «Con il fine di trovare più facilmente ciò che si cerca, abbiamo collocato i titoli secondo cui si distinguono i capitoli di ogni libro (*Volumen [...] compegimus [...] in quattuor libris distinctum [...] Ut autem quod quaeritur facilius occurrat, titulos quibus singulorum librorum capitula distinguuntur praemisimus*)»<sup>56</sup>.

Più di un autore, però, ha osservato alcune anomalie in relazione a questo. Ghellinck, per esempio, ne sottolinea due: una prima anomalia, egli dice, appare dal fatto che questi capitoli «non sono in assoluto capitoli, logicamente divisi e gerarchizzati, ma parte dell'esposizione, alle

<sup>55</sup> PETRUS LOMBARDUS, *Liber Sententiarum*, IV, Dist. 1, Incipit. Nell'edizione del libro: S. TOMMASO D'AQUINO, *Commento alle Sentenze di Pietro Lombardo*, Vol 7, L. IV, Dist. 1, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2000, 16.

<sup>56</sup> PETRUS LOMBARDUS, *Liber Sententiarum*, Prologus. Nell'edizione del libro: S. TOMMASO D'AQUINO, *Commento alle Sentenze di Pietro Lombardo*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2001, 121-122.



volte brevissimi, contenendo un argomento, una obiezione, una citazione, ecc.»<sup>57</sup>; una seconda anomalia che egli presenta consiste proprio nell'omissione degli stessi capitoli nel corpo dell'opera. Questo significa che Pietro Lombardo ha diviso il testo senza dare importanza all'indice presentato all'inizio<sup>58</sup>. Si comprende perché gli autori e commentatori successivi non hanno avuto nessun problema, già dalla prima metà del secolo XIII, nell'introdurre altre divisioni, in particolare le divisioni in "distinzioni" (*distinctiones*). Tale suddivisione risulta molto più uniforme: 48 distinzioni per il primo libro delle *Sentenze*; 44 per il secondo; 40 per il terzo; e 50 per il quarto libro; è necessario comunque dire che «non c'è un accordo perfetto sull'inizio di ogni distinzione e che la distinzione in sezioni non è stata sempre felice»<sup>59</sup>.

Secondo lo studioso Ignatius Brady, «la divisione in distinzioni, capitoli ed articoli procede senza dubbio del francescano *Alessandro di Hales*, che fu il primo ad accettare *Le Sentenze* come testo base per il suo insegnamento parigino nel (1223-1227)»<sup>60</sup>.

Il primo libro delle *Sentenze*, dedicato interamente al mistero di Dio, è costituito da due grandi sezioni: la prima, tratta il tema della Trinità delle Persone (dalla distinzione 1 fino alla distinzione 21); la seconda studia invece gli attributi divini (dalla distinzione 22 fino alla distinzione 48). All'interno di questo primo Libro, dalla distinzione 1 fino alla distinzione 22, si analizza la diversità dei nomi che si applicano

<sup>57</sup> J. DE GHELLINCK, «*Pierre Lombard*», in *Dict. Th. Cath.*, XII/2, 1935, col.1969, (la traduzione è mia).

<sup>58</sup> Cf. J. DE GHELLINCK, «*Pierre Lombard*», in *Dict. Th. Cath.*, XII/2, 1935, col.1969.

<sup>59</sup> J. DE GHELLINCK, «*Pierre Lombard*», in *Dict. Th. Cath.*, XII/2, 1935, col.1967, (la traduzione è mia).

<sup>60</sup> IGNATIUS BRADY, «*Pierre Lombard*», in *Dict.Sp.*, 12, Beauchesne, Paris 1985, col. 1607, (la traduzione è mia); MAGISTRI PETRI LOMBARDI, *Sententiae in IV libris distinctae*, Tom. I, Prolegomena, 144\*. Il *Chronicon de Lanercost* (citazione da CHENU, *Introduction à l'étude de saint Thomas d'Aquin*, 231, nota 3) nell'anno 1245 scrisse: «Morisse a Parigi un nobile chierico, il maestro Alessandro, lettore di Sacra Scrittura, il primo tra i Fratri minori che prendesse con il massimo onore la cattedra di teologia e che lasciò dopo di se la lettura [delle Sentenze] con il testo da lui strutturate e divise in parti e sentenze scolastiche. Prima di lui, infatti, il testo non c'era stato diviso e non c'erano indicati il senso dei testi». Per il significato di questo testo: cf. MAGISTRI ALEXANDRI DE HALES, *Glossa in Quatuor Libros Sententiarum*, Ex Typographia Collegii S. Bonaventurae, Quaracchi, Florentiae 1951, I, 33\*; ALEXANDRI DE HALES, *Summa Theologica*, IV, Liber Tertius (Prolegomena), *ibid.*, 1948, p.CCCIII. Citazione nella *Introduzione generale* di INOS BIFFI all'edizione del libro: S. TOMMASO D'AQUINO, *Commento alle Sentenze di Pietro Lombardo*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2001, 45.

a Dio in riferimento l'unità e alla Trinità; dalla distinzione 35 in poi vengono studiati alcuni attributi che si dicono di Dio secondo la sostanza, come la scienza, la prescienza, la provvidenza, la disposizione, la predestinazione, la volontà e la potenza.

Vediamo come le distinzioni 45, 46, 47 e 48 si trovano in questa ultima parte della seconda sezione, a chiusura del Libro I; il Libro II presenterà, invece, altre tematiche: la Creazione, gli angeli e i demoni, gli esseri corporei e l'uomo, il peccato originale e il peccato attuale.

Lo studio degli attributi divini finisce con la considerazione della Volontà di Dio (distinzione 45), il tema della Volontà di Dio e il male (distinzione 46), la Volontà di Dio e la libertà umana (distinzione 47) e, infine, la conformità della volontà dell'uomo con la Volontà di Dio (distinzione 48).

Pietro Lombardo fonda la trattazione di queste ultime quattro distinzioni sulla Sacra Scrittura e fa menzione di ciò esplicitamente in una ventina di occasioni. Guida per le sue riflessioni è inoltre Sant'Agostino, la cui *autorità* è chiamata in causa per ben 22 volte.

Altre *autorità*, quali San Girolamo, Sant'Ambrogio e San Gregorio, saranno citate, invece, una volta soltanto.

Quanto suddetto, circa ai riferimenti usati dal Magister nelle distinzioni in questione, non rappresenta un dato circoscritto, ma rispecchia il carattere presente in tutto il Libro delle Sentenze; per il continuo rimando a Sant'Agostino tutta l'opera sembra essere, infatti, uno sforzo fatto con la volontà di ordinare e sistematizzare il suo pensiero. Sono più di 1.200 le citazioni di Sant'Agostino lungo tutto lo scritto, e questo pone le altre autorità a un livello secondario (Sant'Ambrogio è citato 160 volte; San Girolamo 120 volte; San Gregorio 110 volte; San Isidoro 48 volte; San Cipriano 8 volte, ecc.).

I riferimenti alle opere di Sant'Agostino nelle distinzioni 45, 46, 47 e 48, utilizzano principalmente queste opere specifiche in ordine discendente: *Enchiridion* (12 volte), *De diversis quaestionibus* (3 volte), *Enarrationes in Psalmos* (2), *De Trinitate* (2), *De correctione et gratia* (1), *De Spiritu et littera* (1), e *De genesi contra Manichaeos* (1).

Dolo l'analisi circa le *autorità* che il Magister utilizza nelle quattro distinzioni oggetto del nostro studio, procediamo ora considerando singolarmente ognuna di esse.

La distinzione 45 ha come tema «La Volontà di Dio che è l'essenza di Dio unica ed eterna, e i suoi segni»<sup>61</sup>; sebbene per Dio siano la stessa cosa il volere e l'essere, tuttavia «non si può dire che Dio è tutto ciò che vuole»<sup>62</sup>. Ora però si deve chiarire: «Qual'è il senso delle parole: “Dio sa, o Dio vuole?”; parimenti: “Dio sa tutte le cose, o vuole qualcosa?”; e cosa si predica di Dio con queste espressioni»<sup>63</sup>.

Pietro Lombardo spiega che:

Quando si dice che Dio sa o è conoscente, o vuole o è volente, queste cose vengono dette di Lui secondo l'essenza. [...] Quando però si aggiunge “tutte le cose” o “qualcosa”, o “alcune cose”, e si dice che Dio sa tutte le cose, o vuole qualcosa, o alcune cose, l'essenza divina viene certamente predicata non puramente e semplicemente e in modo assoluto, ma in modo da mostrare che tutte le cose sono soggette alla scienza, che è la stessa [essenza divina]<sup>64</sup>.

Nel capitolo quarto l'autore chiarisce che la Volontà di Dio è la causa prima e somma di tutte le cose. Egli affronta successivamente la difficoltà riscontrabile nella Sacra Scrittura, circa il fatto che essa è solita parlare in vari modi della Volontà di Dio; rispetto a ciò va inteso che «non è diversa la Volontà di Dio, ma è diversa la locuzione

<sup>61</sup> «De voluntate Dei, quae essentia Dei dicitur una et aeterna, et de signis eius», PETRUS LOMBARDUS, *Liber Sententiarum*, L. I, Distinctio 45, cap.1. Nell'edizione del libro: S. TOMMASO D'AQUINO, *Commento alle Sentenze di Pietro Lombardo*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2000, volume 2, 906.

<sup>62</sup> «Non tamen potest dici Deus esse omnia quae vult», PETRUS LOMBARDUS, *Liber Sententiarum*, L. I, Distinctio 45, cap.2. Nell'edizione del libro: S. TOMMASO D'AQUINO, *Commento alle Sentenze di Pietro Lombardo*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2000, volume 2, 906.

<sup>63</sup> PETRUS LOMBARDUS, *Liber Sententiarum*, L. I, Distinctio 45, cap. 3. Nell'edizione del libro: S. TOMMASO D'AQUINO, *Commento alle Sentenze di Pietro Lombardo*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2000, volume 2, 907.

<sup>64</sup> «Cum enim dicitur, Deus scit, vel Deus vult, sive Deus est sciens vel volens, essentia divina praedicatur, et Deus esse enuntiatur. Cum autem additur –omnia- vel –aliquid-, vel –aliqua-, et dicitur, Deus scit omnia, vel vult aliquid, vel aliqua; essentia quidem divina praedicatur non simpliciter et absolute; se dita ut scientiae, quae ipsa est, omnia subiecta monstrentur; et voluntati, quae ipsa eadem est, aliquid vel aliqua subiecta esse dicantur; ut talis fiat sensus: Deus scit omnia; idest, Deus est cuius scientiae, quae ipsius essentia est, omnia subiecta sunt», PETRUS LOMBARDUS, *Liber Sententiarum*, L. I, Distinctio 45, cap. 3. Nell'edizione del libro: S. TOMMASO D'AQUINO, *Commento alle Sentenze di Pietro Lombardo*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2000, volume 2, 908.

sulla sua volontà: poiché con il nome di volontà prende cose diverse»<sup>65</sup>. Il *Magister* chiarifica infatti che «si dice veramente e propriamente Volontà di Dio quella che è in Lui, ed è la Sua essenza. [...] E questa volontà giustamente viene chiamata beneplacito di Dio, o disposizione»<sup>66</sup>. In certi casi, tuttavia, nella Sacra Scrittura «si chiama Volontà di Dio secondo un certo modo di dire ciò che propriamente non è la sua volontà, come il precetto, la proibizione, il consiglio, nonché la permissione e l'operazione»<sup>67</sup>;

Queste cose sono segni della volontà divina; allo stesso modo in cui anche i segni dell'ira sono detti ira, e i segni dell'amore sono detti amore; e si dice che Dio è irato, e tuttavia non c'è in Lui alcuna ira, ma sono denominati sua ira solo i segni che si verificano al di fuori, con i quali si mostra irato; ed è un modo di dire secondo il quale non è falso ciò che si dice, ma la cosa vera che si dice è adombrata dalla nube del tropo (figura)<sup>68</sup>.

Conclude Pietro Lombardo affermando:

---

<sup>65</sup> «Et tamen non est Dei voluta diversa, sed locutio diversa est de voluntate», PETRUS LOMBARDUS, *Liber Sententiarum*, L. I, Distinctio 45, cap. 5. Nell'edizione del libro: S. TOMMASO D'AQUINO, *Commento alle Sentenze di Pietro Lombardo*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2000, volume 2, 910.

<sup>66</sup> «Nam voluntas Dei vere ac proprie dicitur quae in ipso est, et ipsius essentia est; et haec una est; (...) Et haec voluntas recte appellatur beneplacitum Dei, sive dispositio», PETRUS LOMBARDUS, *Liber Sententiarum*, L. I, Distinctio 45, cap. 5. Nell'edizione del libro: S. TOMMASO D'AQUINO, *Commento alle Sentenze di Pietro Lombardo*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2000, volume 2, 910.

<sup>67</sup> «Aliquando vero, secundum quandam figuram dicendi voluntas Dei vocatur, quod secundum proprietatem non est voluntas eius, ut praeceptio, prohibitio, consilium, nec non permissio et operatio», PETRUS LOMBARDUS, *Liber Sententiarum*, L. I, Distinctio 45, cap. 6. Nell'edizione del libro: S. TOMMASO D'AQUINO, *Commento alle Sentenze di Pietro Lombardo*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2000, volume 2, 910.

<sup>68</sup> «Ideo autem praeceptio et prohibitio atque consilium, cum sint tria, dicitur tamen unumquodque eorum Dei voluntas, quia ista sunt signa divinae voluntatis; quemadmodum et signa irae dicuntur ira, et dilectionis signa dilectio appellantur; et dicitur iratus Deus, et tamen non est ira in eo aliqua; sed signa tantum quae foris fiunt, quibus iratus ostenditur, ira ipsius nominantur: et est figura dicendi, secundum quam non est falsum quod dicitur; sed verum quod dicitur, sub tropi nubilo obumbratur», PETRUS LOMBARDUS, *Liber Sententiarum*, L. I, Distinctio 45, cap. 6. Nell'edizione del libro: S. TOMMASO D'AQUINO, *Commento alle Sentenze di Pietro Lombardo*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2000, volume 2, 911.

Sono state poste sopra cinque cose [il precetto, la proibizione, il consiglio, la permissione e l'operazione] che vengono dette secondo un tropo Volontà di Dio, poiché sono dei segni della volontà divina, che è una ed è immutabile, cioè il beneplacito di Dio. Quindi il lettore distingue diligentemente, dove la Scrittura fa menzione della Volontà di Dio, secondo quale modo vada presa, ciò se per il beneplacito di Dio, o per qualche suo segno. Bisogna infatti operare una grande distinzione nella conoscenza della volontà divina: poiché sia il beneplacito di Dio è la sua volontà, sia il segno di esso è detto sua volontà<sup>69</sup>.

La distinzione tra *Volontà di Dio di beneplacito* e volontà di segno che presenta Pietro Lombardo vuole risolvere l'arduo problema di come comprendere, senza cadere in contraddizione, la Volontà divina nella Sacra Scrittura. Per operare tale chiarificazione Egli prende innanzitutto a riferimento San Paolo, come esplicita nel capitolo quinto citando: «*Ut probetis quae sit voluntas Dei bona et beneplacens et perfecta*» (Rom 12,2). Da questo versetto dell'*Apostolo delle genti* riprende il termine *beneplacito*; la nozione *volontà di segno*, che è introdotta nei capitoli 6 e 7, è riscontrabile invece nei testi di Sant'Agostino: *De spiritu et littera* (33, 58) e *Enchiridion* (95-96). In queste due opere Sant'Agostino menziona che la Volontà di Dio è capita come "precetto" e "consiglio"; come "permissione" (*permissio*) e "operazione".

---

<sup>69</sup> «*Quinque ergo supra posita sunt, quae dicuntur secundum tropum Dei voluntas, quia signa sunt divinae voluntatis, quae una est et immutabilis, scilicet Dei beneplacitum. Ideoque diligenter distinguat lector, ubi de uoluntate dei scriptura commemorat, iuxta quem modum accipi oporteat, utrum scilicet pro beneplacito Dei, an pro aliquo signo eius. Magna enim est adhibenda discretio in cognitione divinae voluntatis, quia et beneplacitum dei est voluntas eius, et signum beneplaciti eius dicitur voluntas eius*», PETRUS LOMBARDUS, *Liber Sententiarum*, L. I, Distinctio 45, cap. 7. Nell'edizione del libro: S. TOMMASO D'AQUINO, *Commento alle Sentenze di Pietro Lombardo*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2000, volume 2, 915.

**6. La distinzione 46: «Alcune cose sembrano opporsi a quella sentenza con cui si è detto che la Volontà di Dio che è Lui stesso non può essere annullata»<sup>70</sup>**

Partendo dall'affermazione che «la Volontà di Dio, che è Lui stesso e che è detta suo beneplacito, non può essere annullata», la questione 46 affronta l'obiezione di come, in tante occasioni, sembri che non succeda ciò che Dio vuole che succeda. La volontà umana parrebbe ostacolare o addirittura annullare la Volontà divina, come nel caso della questione della salvezza eterna: Dio vuole la salvezza di tutti gli uomini, ma non tutti gli uomini effettivamente si salvano<sup>71</sup>.

Il *Magister* risponde con la soluzione di Sant'Agostino, citando l'*Enchiridion* (97): «Quante volte ho voluto radunare i tuoi figli e non hai voluto?, cioè tutte le volte che li ho radunati con la mia volontà sempre efficace, l'ho fatto mentre tu non volevi. Ecco, è stato posto in evidenza che quelle parole del Signore non sono inconciliabili con quanto detto sopra»<sup>72</sup>.

Davanti a tale affermazione ci si suole conseguentemente chiedere se anche tutti i mali che avvengono, avvengono per Volontà di Dio o contro la sua volontà. Nel capitolo terzo si presentano le diverse opinioni rispetto a tale ardua questione e ancora Sant'Agostino illuminerà la riflessione. Egli dirà che «è un bene che i mali avvengano», per il fatto che da tali mali Dio trae dei beni; altrimenti Dio non permetterebbe che avvenissero se da essi non traesse qualcosa di buono<sup>73</sup>. Lo stesso concetto viene nuovamente ribadito a fine trattazione, nel capitolo settimo:

---

<sup>70</sup> PETRUS LOMBARDUS, *Liber Sententiarum*, L. I, Distinctio 46, cap. 1. Nell'edizione del libro: S. TOMMASO D'AQUINO, *Commento alle Sentenze di Pietro Lombardo*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2000, volume 2, 938.

<sup>71</sup> Cf. PETRUS LOMBARDUS, *Liber Sententiarum*, L. I, Distinctio 46, cap. 1. Nell'edizione del libro: S. TOMMASO D'AQUINO, *Commento alle Sentenze di Pietro Lombardo*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2000, volume 2, 939.

<sup>72</sup> «Quoties volui congregare filios tuos, et noluisti, id est quotquot congregavi voluntate mea semper efficaci, te nolente feci. Ecce in evidenti positum est quia illa domini verba superioribus non repugnant», PETRUS LOMBARDUS, *Liber Sententiarum*, L. I, Distinctio 46, cap. 2. Nell'edizione del libro: S. TOMMASO D'AQUINO, *Commento alle Sentenze di Pietro Lombardo*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2000, volume 2, 938.

<sup>73</sup> Cf. PETRUS LOMBARDUS, *Liber Sententiarum*, L. I, Distinctio 46, cap. 4. Nell'edizione del libro: S. TOMMASO D'AQUINO, *Commento alle Sentenze di Pietro Lombardo*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2000, volume 2, 945.

Diciamo che Dio non vuole che i mali avvengano, e tuttavia non vuole che non avvengano, e non si oppone a che avvengano. Infatti tutto ciò che vuole che avvenga, avviene; e tutto ciò che vuole che non avvenga, non avviene. Avvengono però molte cose che non vuole che avvengano, come tutti i mali<sup>74</sup>.

Di questa affermazione non vengono poi date ulteriori spiegazioni e ciò a comprovare la complessità della problematica. Il *Magister* preferisce restare sulla soglia, indicare piuttosto che percorrere, per non cadere in soluzioni superficiali o erranee.

## 7. Una spiegazione e una applicazione nella distinzione 47

Dopo la distinzione tra *volontà di beneplacito* e *volontà di segno* nella distinzione 45 e l'introduzione del tema del male nella distinzione 46, Pietro Lombardo ne presenta una spiegazione e un'applicazione nella distinzione 47 (appellandosi, come di consueto, *all'autorità* di Sant'Agostino).

Si afferma che la Volontà di Dio si compie sempre riguardo all'uomo; «ma bisogna considerare diligentemente in che modo si dice che avviene contro la Volontà di Dio ciò che tuttavia non accade al di fuori di essa; e in che modo va intesa l'affermazione: “Per quanto riguarda loro stessi, hanno fatto ciò che Dio non voleva, ma quanto all'onnipotenza di Dio in nessun modo sono stati capaci di farlo”. Sembra infatti che ciò si opponga a quanto detto sopra, dove si è detto che nulla resiste alla Sua Volontà»<sup>75</sup>. Sarà precisamente nel capitolo secondo dove

<sup>74</sup> «Hoc igitur et alia huiusmodi inania relinquentes, praemissae quaestionis parti saniori faventes, quae sanctorum testimoniis plenius approbatur, dicamus Deum non velle mala fieri, nec tamen velle non fieri neque nolle fieri. Omne enim quod vult fieri, fit; et omne quod vult non fieri, non fit. Fiunt autem multa, quae non vult fieri, ut omnia mala», PETRUS LOMBARDUS, *Liber Sententiarum*, L. I, Distinctio 46, cap. 7. Nell'edizione del libro: S. TOMMASO D'AQUINO, *Commento alle Sentenze di Pietro Lombardo*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2000, volume 2, 951.

<sup>75</sup> «Sed attendendum est diligenter quomodo superioribus dicitur fieri aliquid contra Dei voluntatem, quod tamen non fit praeter eam; et qualiter intelligendum sit illud: Quantum ad se, fecerunt quod Deus noluit; quantum vero ad omnipotentiam dei, nullo modo id facere valuerunt. Videntur enim ista superioribus obviare, ubi dictum est voluntati eius nihil resistere», PETRUS LOMBARDUS, *Liber Sententiarum*, L. I, Distinctio 47, cap. 1. Nell'edizione del libro: S.

si mostra che la Volontà di Dio si deve comprendere rispetto ai diversi modi in cui viene presentata e, operata un'opportuna distinzione, non si troverà in essa nessuna contraddizione.

Pietro Lombardo percepisce molto bene che se nell'affermazione: «Non avviene fuori della Sua Volontà nemmeno ciò che avviene contro la sua Volontà»<sup>76</sup> si capisse per *Volontà di Dio* la stessa volontà che è Dio, ed è eterna, qui si enterebbe in una palese contraddizione; che qualcosa succeda contro di essa e, allo stesso tempo, non possa succedere se non all'interno di essa, è un'incoerenza. Per questo motivo egli osserva che, rispetto a tale affermazione, si deve considerare la nozione di *Volontà di Dio* operando l'opportuna distinzione:

Dove dice infatti che *non avviene fuori della Sua Volontà nemmeno ciò che avviene contro la sua Volontà*, prende la volontà in modo diverso; e con le suddette parole non ha voluto che si intendesse la volontà stessa che è Dio, ed è eterna, ma i suoi segni, cioè la proibizione, o il precetto, e la permissione<sup>77</sup>.

Il *Magister* introduce con ampiezza l'applicazione della distinzione tra volontà di segno e volontà di beneplacito e la sfumatura dei cinque tipi di volontà di segno:

Molte cose infatti avvengono contro il precetto e la proibizione di Dio che tuttavia non avvengono contro al sua permissione. Infatti per la sua permissione avvengono tutti i mali, che tuttavia avvengono fuori della sua Volontà eterna, come dice S. Agostino nel suo testo: "Perché la mia bocca non parli delle opere degli uomini".

---

TOMMASO D'AQUINO, *Commento alle Sentenze di Pietro Lombardo*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2000, volume 2, 974-976.

<sup>76</sup> «Ubi enim dicit non fieri praeter eius voluntatem etiam quod fit contra eius voluntatem», PETRUS LOMBARDUS, *Liber Sententiarum*, L. I, Distinctio 47, cap. 2. Nell'edizione del libro: S. TOMMASO D'AQUINO, *Commento alle Sentenze di Pietro Lombardo*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2000, volume 2, 976.

<sup>77</sup> «Ubi enim dicit non fieri praeter eius voluntatem etiam quod fit contra eius voluntatem, dissimiliter accepit voluntatem; et non ipsam voluntatem quae Deus est, et sempiterna est sed eius signa praedictis verbis intelligi voluit, idest prohibitionem sive praeceptionem et permissionem», PETRUS LOMBARDUS, *Liber Sententiarum*, L. I, Distinctio 47, cap. 2. Nell'edizione del libro: S. TOMMASO D'AQUINO, *Commento alle Sentenze di Pietro Lombardo*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2000, volume 2, 976.



Chiama infatti opere degli uomini quelle cose che sono cattive, che avvengono fuori della Volontà di Dio che è Egli stesso; ma non fuori della sua permissione, che non è Lui stesso. È chiamata tuttavia essa stessa volontà di Dio poiché Dio permette che i mali avvengano volendolo. Avvengono anche contro il suo precetto o la sua proibizione, ma non contro la sua volontà che è Lui stesso; a meno di non dire che avvengono contro di essa le cose che avvengono al di fuori di essa. Certamente non avviene nulla contro di essa nel senso che voglia che avvenga e non avviene, o non voglia che avvenga e avviene<sup>78</sup>.

La distinzione tra la Volontà di Dio come segno (permissione e gli altri segni), costituisce una distinzione fondamentale per offrire un principio di spiegazione. Continua Pietro Lombardo:

E ciò lo fa notare con evidenza S. Agostino dove dice: “ Per quanto riguarda loro stessi hanno fatto ciò che Dio non voleva, ma quanto all’onnipotenza di Dio in nessun modo sono stati capaci di farlo”; come se dicesse: Hanno agito contro il precetto di Dio, che è detto volontà, ma non hanno agito contro la Volontà di Dio onnipotente: poiché questo non hanno potuto farlo, quello invece sì; e in tal modo in quanto hanno agito contro la volontà di Dio, cioè contro il precetto, è stata fatta riguardo ad essi la volontà di Dio, cioè

---

<sup>78</sup> «Ex quo sensu quaedam dicuntur fieri contra Dei voluntatem, quae tamen non fiunt praeter eius voluntatem, et ex quo sensu verum sit nihil fieri contra eius voluntatem. Multa enim fiunt contra dei praeceptum vel contra prohibitionem, quae tamen non fiunt praeter eius permissionem. Ipsius namque permissione omnia fiunt mala, quae tamen praeter eius voluntatem sempiternam fiunt, sicut Augustinus dicit super illum locum psalmi: “Ut non loquatur os meum opera hominum”. Opera enim hominum dicit ea quae mala sunt, quae praeter dei voluntatem fiunt quae ipse est, sed non praeter eius permissionem, quae ipse non est; appellatur tamen ipsa Dei voluntas, quia Deus volens sinit mala fieri. Fiunt et contra eius praeceptionem uel prohibitionem, sed non contra eius voluntatem quae ipse est, nisi dicantur contra eam fieri quia praeter eam fiunt contra eam quippe nihil ita fit, ut velit fieri et non fiat, vel nolit fieri et fiat», PETRUS LOMBARDUS, *Liber Sententiarum*, L. I, Distinctio 47, cap. 2. Nell’edizione del libro: S. TOMMASO D’AQUINO, *Commento alle Sentenze di Pietro Lombardo*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2000, volume 2, 976.

si è compiuta la sua Volontà eterna con cui ha voluto che fossero dannati<sup>79</sup>.

Il *Magister*, a sostegno di una tematica così complessa, chiama in causa anche l'autorità di un altro Santo Padre: S. Gregorio. Questa è la sua riflessione: «Molti compiono la volontà di Dio mentre cercano di cambiarla, e resistendo si sottomettono alla sua decisione, poiché serve alla sua disposizione ciò che non si accorda con essa in base all'impegno umano»<sup>80</sup>.

La distinzione tra *volontà di segno* e di *beneplacito* permette di capire che mentre i cattivi resistono alla decisione e al precetto di Dio, che sono detti volontà di Dio, fanno quelle cose per cui si compie quella Volontà che è Lui stesso, che è detta disposizione o beneplacito.

Il *Magister* chiama in causa nuovamente Sant'Agostino, che afferma:

Infatti, per quanto grandi siano le volontà degli Angeli e degli uomini, buoni o cattivi, i quali vogliono o ciò che Dio vuole o ciò che non vuole, la volontà dell'Onnipotente è sempre invitta, essa che non può mai essere cattiva; che anche quando infligge i mali è giusta; e certamente essendo giusta non è cattiva. Quindi Dio Onnipotente, sia che per la misericordia abbia pietà di chi vuole, sia

---

<sup>79</sup> «Quod evidenter ibi Augustinus notavit, ubi ait: Quantum ad ipsos attinet, quod Deus noluit fecerunt; quantum vero ad omnipotentiam Dei, nullo modo id facere valuerunt; ac si diceret: Fecerunt contra dei praeceptum, quod appellatur voluntas, sed non fecerunt contra dei voluntatem omnipotentem, quia hoc non valuerunt, illud valuerunt; et ita, per hoc quod fecerunt contra dei voluntatem, id est praeceptum, de ipsis facta est voluntas eius, id est impleta est voluntas eius sempiterna, qua eos damnari volebat», PETRUS LOMBARDUS, *Liber Sententiarum*, L. I, Distinctio 47, cap. 2. Nell'edizione del libro: S. TOMMASO D' AQUINO, *Commento alle Sentenze di Pietro Lombardo*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2000, volume 2, 976.

<sup>80</sup> «Unde Gregorius Super Genesim: “Multi inde voluntatem Dei peragunt, unde eam mutare contendunt, et consilio eius resistentes obsequuntur; quia hoc eius dispositioni militat, quod per humanum studium resultat”. Hic aperte ostenditur quia dum mali consilio ac praecepto dei resistunt, quod dei voluntas appellatur, ea faciunt unde voluntas eius quae ipse est impletur, quae dispositio uel beneplacitum vocatur», PETRUS LOMBARDUS, *Liber Sententiarum*, L. I, Distinctio 47, cap. 2. Nell'edizione del libro: S. TOMMASO D' AQUINO, *Commento alle Sentenze di Pietro Lombardo*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2000, volume 2, 976.

che per il giudizio indurisca chi vuole, né fa qualcosa di iniquo, né fa qualcosa se non volendolo; e fa tutto ciò che vuole<sup>81</sup>.

Si afferma quindi che la Volontà di Dio che è Lui stesso, permane sempre, è eterna e “*non avviene nulla contro di essa nel senso che Dio voglia che avvenga e non avviene, o non voglia che avvenga e avviene*”. I mali, invece, avvengono all’infuori della Sua Volontà eterna. Rispetto a ciò che succede contro la proibizione o al comando, si è in presenza di un male che non è fuori della volontà di Dio, intesa però come *volontà di segno*; e questo tipo di volontà è chiamata *permissione*.

Che sia possibile andare contro il precetto e la proibizione non significa che sia possibile andare contro la Volontà eterna di Dio, che sempre si compie. Certamente queste distinzioni permettono di leggere la Bibbia in una ottica differente: facilitano, in un certo senso, la comprensione dei testi dove sembra che la Volontà di Dio non si compia e chiariscono in quali termini si possa parlare della Volontà di Dio; offrono la sicurezza che: «la Volontà di Dio che è Lui stesso è sempre invitta, e in nulla è vanificata, ma è compiuta da tutti»<sup>82</sup>. Il dato dell’esperienza, che sembra mettere in dubbio questo, è presto vanificato:

Invece il suo consiglio, e il precetto o la proibizione non sono compiuti da tutti coloro ai quali sono stati proposti e dati. E non ha comandato a tutti i beni, o proibito i mali, o consigliato le cose

---

<sup>81</sup> «Nam, ut ait Augustinus in Enchiridion, quantaelibet sint voluntates angelorum vel hominum, bonorum uel malorum, vel illud quod Deus vel aliud volentium quam Deus, omnipotentis voluntas semper invicta est; quae mala esse nunquam potest, quae etiam dum mala irrogat iusta est, et profecto quae iusta est, mala non est. Deus igitur omnipotens, sive per misericordiam cuius vult misereatur, sive per iudicium quem vult obduret, nec inique aliquid facit, nec nisi volens quidquam facit, et omnia quaecumque vult facit», PETRUS LOMBARDUS, *Liber Sententiarum*, L. I, Distinctio 47, cap. 2. Nell’edizione del libro: S. TOMMASO D’AQUINO, *Commento alle Sentenze di Pietro Lombardo*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2000, volume 2, 976.

<sup>82</sup> «Ex praedictis liquet quod voluntas Dei quae ipse est, semper invicta est, nec in aliquo cassatur, sed per omnia impletur», PETRUS LOMBARDUS, *Liber Sententiarum*, L. I, Distinctio 47, cap. 3. Nell’edizione del libro: S. TOMMASO D’AQUINO, *Commento alle Sentenze di Pietro Lombardo*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2000, volume 2, 978.

migliori, in quanto voleva che i beni comandati venissero compiuti da tutti, o i mali proibiti evitati da tutti<sup>83</sup>.

Se infatti lo avesse voluto ciò si sarebbe anche indubbiamente realizzato: poiché la sua volontà non può essere in nulla vinta o impedita dall'uomo; ma [lo ha fatto] per mostrare a tutti gli uomini la sua giustizia, e perché i cattivi fossero inescusabili; e infine perché i buoni ottenessero con l'obbedienza la gloria e i cattivi per la disobbedienza la pena, come ha disposto per entrambi dall'eternità. Quelle cose dunque che ha comandato a tutti, o che ha proibito, voleva che fossero fatte o evitate da alcuni ma non da tutti; e sia nell'antica che nella nuova legge comandò personalmente alcune cose che non voleva che fossero fatte da coloro ai quali le comandava, come nel caso di Abramo quanto all'immolazione del figlio, e nel Vangelo quanto ad alcuni guariti ai quali comandò di non dirlo a nessuno<sup>84</sup>.

Questa è la sintesi che Pietro Lombardo compie nell'ardua spiegazione della Volontà di Dio, soprattutto in relazione al problema del male. L'ausilio dei Santi Padri, soprattutto di Sant'Agostino, non viene proposto come la risoluzione del problema, ma come invito per intraprendere un cammino affascinante, ancora lungo e qui appena abbozzato.

---

<sup>83</sup> «Consilium vero eius atque praeceptio sive prohibitio non ab omnibus implentur, quibus proposita et data sunt. Neque ideo praeceptis omnibus bona, vel prohibuit mala, vel consuluit optima, quod vellet ab omnibus bona quae praecepit fieri, vel mala quae prohibet vitari», PETRUS LOMBARDUS, *Liber Sententiarum*, L. I, Distinctio 47, cap. 3. Nell'edizione del libro: S. TOMMASO D'AQUINO, *Commento alle Sentenze di Pietro Lombardo*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2000, volume 2, 978.

<sup>84</sup> «Si enim vellet, utique et fierent, quia in nullo potest ab homine superari vel impedi eius voluntas - sed ut iustitiam suam hominibus ostenderet et mali essent inexcusabiles; denique ut boni ex obedientia gloriam, mali ex inobedientia poenam sortirentur, sicut utrisque ab aeterno praeparavit. Ea igitur quae omnibus praecepit vel prohibuit, a quibusdam voluit fieri vel vitari, sed non ab omnibus; et quaedam personaliter praecepit, et in veteri et in nova lege, quae ab eis quibus praecepit fieri noluit, ut Abrahae de immolatione filii, et in Evangelio quibusdam curatis, quibus praecepit ne cui dicerent», PETRUS LOMBARDUS, *Liber Sententiarum*, L. I, Distinctio 47, cap. 3. Nell'edizione del libro: S. TOMMASO D'AQUINO, *Commento alle Sentenze di Pietro Lombardo*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2000, volume 2, 978.

**8. La distinzione 48: «Qualche volta l'uomo con una volontà buona vuole altra cosa diversa di quello che vuole Dio; e altre volte con una volontà cattiva vuole quello che Dio vuole con una volontà buona»<sup>85</sup>**

Nella distinzione 48 Pietro Lombardo ricorda «che talvolta è cattiva la volontà dell'uomo che vuole la stessa cosa che Dio vuole che avvenga; e che talvolta è buona la volontà dell'uomo che vuole altro da [ciò che vuole] Dio»<sup>86</sup>.

Questa affermazione, in un primo momento, può lasciare perplessi, ma subito il *Magister* delle *Sentenze* aggiunge: «Perché infatti la volontà dell'uomo sia buona bisogna considerare che cosa è conveniente che egli voglia, e per quale fine»<sup>87</sup>. Si propone successivamente una citazione di Sant'Agostino, dall'*Enchiridion* (101), che sostiene e chiarisce tale postura<sup>88</sup>, per concludere con l'asserzione del *Magister*:

Importa infatti molto, al fine dell'approvazione o disapprovazione, [considerare] quale volere convenga all'uomo e quale a Dio, e a quale fine ciascuno riconduca al sua volontà. Può infatti volere un bene che non gli conviene volere; e può volere un bene che gli conviene, ma senza riferirlo al fine retto: e così non è una volontà buona<sup>89</sup>.

---

<sup>85</sup> «Quod aliquando homo bona voluntate aliud vult quam Deus, et aliquando mala id quod Deus bona voluntate vult», PETRUS LOMBARDUS, *Liber Sententiarum*, L. I, Distinctio 48, cap. 1. Nell'edizione del libro: S. TOMMASO D'AQUINO, *Commento alle Sentenze di Pietro Lombardo*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2000, volume 2, 1000.

<sup>86</sup> Cf. PETRUS LOMBARDUS, *Liber Sententiarum*, L. I, Distinctio 48, cap. 1. Nell'edizione del libro: S. TOMMASO D'AQUINO, *Commento alle Sentenze di Pietro Lombardo*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2000, volume 2, 1000.

<sup>87</sup> «Ut enim bona sit hominis voluntas, oportet attendere quid congruat ei velle, et quo fine», PETRUS LOMBARDUS, *Liber Sententiarum*, L. I, Distinctio 48, cap. 1. Nell'edizione del libro: S. TOMMASO D'AQUINO, *Commento alle Sentenze di Pietro Lombardo*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2000, volume 2, 1000.

<sup>88</sup> Cf. PETRUS LOMBARDUS, *Liber Sententiarum*, L. I, Distinctio 48, cap. 1. Nell'edizione del libro: S. TOMMASO D'AQUINO, *Commento alle Sentenze di Pietro Lombardo*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2000, volume 2, 1000.

<sup>89</sup> «Multum enim interest quid velle homini, quid Deo congruat, et ad quem finem suam quisque referat voluntatem ut approbetur uel improbetur. Potest enim velle bonum quod non congruit ei velle; et potest velle bonum quod congruit, sed non refert ad finem rectum, et ideo non est bona voluntas», PETRUS LOMBARDUS, *Liber Sententiarum*, L. I, Distinctio 48, cap. 1. Nell'edizione del libro: S. TOMMASO D'AQUINO, *Commento alle Sentenze di Pietro Lombardo*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2000, volume 2, 1000.

L'autore, nel secondo capitolo, inizia dicendo: «La volontà buona di Dio è adempiuta mediante la volontà cattiva degli uomini»<sup>90</sup>. A sostegno di questo riporta l'esempio della Passione e Morte di Cristo, e applica le distinzioni esposte nel primo capitolo, da noi precedentemente considerate: bisogna considerare che cosa è conveniente che egli voglia [l'uomo], e per quale fine.

Possiamo quindi dire che, se da una parte Dio voleva la morte del Cristo in ordine alla Redenzione degli uomini, dall'altra, per nessun motivo, voleva che i giudei lo uccidessero; tale azione fu cattiva e peccaminosa.

Nuovamente, l'introduzione al capitolo terzo riprende questo punto: «Se sia piaciuto agli uomini buoni che Cristo patisse e morisse. Piacque certamente in vista della nostra redenzione, ma non dello stesso tormento»<sup>91</sup>.

“Dio vuole il bene tramite il male”, o meglio, tramite il male che permette; pur non volendolo in se stesso, il male che Dio permette è per Lui un'occasione per raggiungere il bene. Così il *Magister*, a supporto di questo, utilizza una citazione di Sant'Agostino, dall'*Enchiridion* (101):

Sembrano buone le volontà dei pii fedeli che non volevano che l'Apóstolo raggiungesse Gerusalemme, affinché lì non avesse a patire i mali che il profeta *Agabo* aveva predetto; e tuttavia Dio voleva che egli patisse ciò che per annunciare al fede in Cristo [...]. Ed egli non compì la sua volontà buona mediante le volontà buone dei cristiani, ma mediante quelle cattive dei Giudei; e appartenevano a lui quelli che non volevano ciò che egli voleva piuttosto che quelli dalla cui volontà ciò che voleva fu fatto: poiché fecero con una volontà cattiva quella cosa stessa che Dio voleva con una volontà buona<sup>92</sup>.

---

<sup>90</sup> «Quod bona Dei voluntas per malas hominum voluntates impletur», PETRUS LOMBARDUS, *Liber Sententiarum*, L. I, Distinctio 48, cap. 2. Nell'edizione del libro: S. TOMMASO D'AQUINO, *Commento alle Sentenze di Pietro Lombardo*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2000, volume 2, 1000.

<sup>91</sup> «Utrum placuerit viris bonis quod Christus pateretur et moreretur: Placuit quidem intuitu nostrae liberationis, sed non ipsius cruciatus», PETRUS LOMBARDUS, *Liber Sententiarum*, L. I, Distinctio 48, cap. 3. En la edición del libro: S. TOMMASO D'AQUINO, *Commento alle Sentenze di Pietro Lombardo*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2000, volume 2, 1002.

<sup>92</sup> «Bonae apparebant voluntates piorum fidelium, qui nolebant apostolum Paulum Hierusalem pergere, ne ibi pateretur mala quae Agabus propheta praedixerat; et tamen hoc illum

## 9. La “conformità della volontà dell’uomo con la Volontà di Dio” nelle *Sentenze*

Nel *Libro delle Sentenze* di Pietro Lombardo non appare il termine *conformitas* in chiave morale, ma la sua realtà e il suo contenuto sono intimamente presenti; ritroviamo, infatti, due elementi propri della teologia morale, quali *il fine dell’atto* e *i mezzi* (ovvero, l’oggetto dell’atto stesso) proprio nelle distinzioni considerate.

Ripresentiamo nuovamente il già citato passo della distinzione 48, nel quale l’autore afferma: «Importa infatti molto [considerare], al fine dell’approvazione o disapprovazione [...]»<sup>93</sup>; si evidenziano qui proprio i due elementi fondamentali dell’agire morale: quello che conviene volere e il fine retto verso il quale si deve tendere. L’autore delle *Sentenze* lo esprime secondo una modalità “negativa”: «Può infatti [l’uomo] volere un bene benché non gli conviene volere; e può volere un bene che non gli conviene, ma senza riferirlo al fine retto: e così non è una volontà buona»<sup>94</sup>.

Constatiamo come l’accento a questi due elementi dell’agire morale, a finale del primo libro, non trova un suo sviluppo successivo; il *Magister* non proporrà una riflessione ulteriore sul carattere o altri elementi che costituiscono la *conformitas* né tantomeno una sua teologia.

---

Deus pati volebat pro annuntianda fide Christi, exercens martyrem Christi. Neque bonam voluntatem suam ipse implevit per christianorum voluntates bonas, sed per iudaeorum malas; et ad eum potius pertinebant qui nolebant quod volebat, quam illi per quos volentes factum est quod volebat, quia id ipsum mala voluntate fecerunt, quod Deus bona voluntate voluit», PETRUS LOMBARDUS, *Liber Sententiarum*, L. I, Distinctio 48, cap. 4. En la edición del libro: S. TOMMASO D’AQUINO, *Comento alle Sentenze di Pietro Lombardo*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2000, volume 2, 1004, (la traduzione è mia).

<sup>93</sup> «Multum enim interest [quid uelle homini, quid deo congruat, et ad quem finem suam quisque referat uoluntatem] ut approbetur uel improbetur», PETRUS LOMBARDUS, *Liber Sententiarum*, L. I, Distinctio 48, cap. 1. En la edición del libro: S. TOMMASO D’AQUINO, *Comento alle Sentenze di Pietro Lombardo*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2000, volume 2, 1000, (la traduzione è mia).

<sup>94</sup> «Potest enim velle bonum quod non congruit ei velle; et potest velle bonum quod congruit, sed non refert ad finem rectum, et ideo non est bona voluntas», PETRUS LOMBARDUS, *Liber Sententiarum*, L. I, Distinctio 48, cap. 1. Nell’edizione del libro: S. TOMMASO D’AQUINO, *Comento alle Sentenze di Pietro Lombardo*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2000, volume 2, 1000.

## Conclusion

Dopo una sintetica introduzione al *Libro delle Sentenze* di Pietro Lombardo, nella quale è stata evidenziata la struttura dell'opera e la sua importanza per lo sviluppo del pensiero medievale, abbiamo concentrato la nostra attenzione sul tema della *Volontà di Dio* presente nelle distinzioni 45,46,47 e 48 del Libro I.

Abbiamo rilevato come la distinzione tra *Volontà di beneplacito* e *Volontà di segno* proposta dal *Magister* si presenti come un possibile cammino per dare spiegazione a tanti difficili passi della Bibbia, risolvendo apparenti contraddizioni. Ma tale via rimane solo abbozzata e il richiamo alle grandi autorità vuole essere, più che una soluzione soddisfacente, un invito all'approfondimento. Questo risulta quanto mai evidente davanti alla complessa problematica della conformità della volontà umana con la Volontà di Dio.

**Summary:** This article offers a brief exposition of the *Sentences* of Peter Lombard: a presentation of the work's structure, a brief explanation of its importance for the Middle Ages, and finally, an exposition of the *Magister's* understanding of God's will. It goes into the distinction between God's will understood as *assent*, and God's will understood as *sign*, a distinction that offers an explanation for many difficult passages in the Bible. Peter Lombard well understands the scope of the problem, and for this reason he is on the threshold, as it were, of the explanations offered by the great authors that follow him, but he does not cross it. This tendency can clearly be seen when he discusses the problem of the conformity of human will with God's will.

**Key words:** conformity, Will of God, Will of the Father, obedience, self-abandonment to divine will, will of assent and will of sign

**Parole chiave:** conformità, Volontà di Dio, Volontà del Padre, obbedienza, abbandono alla volontà divina, volontà di beneplacito, volontà di segno.